



Approvato il decreto legge

In Campania tre anni di carcere per chi abbandona i rifiuti in strada

Punito chi lascerà resti tossici o ingombranti. I comuni che non puliscono saranno commissariati

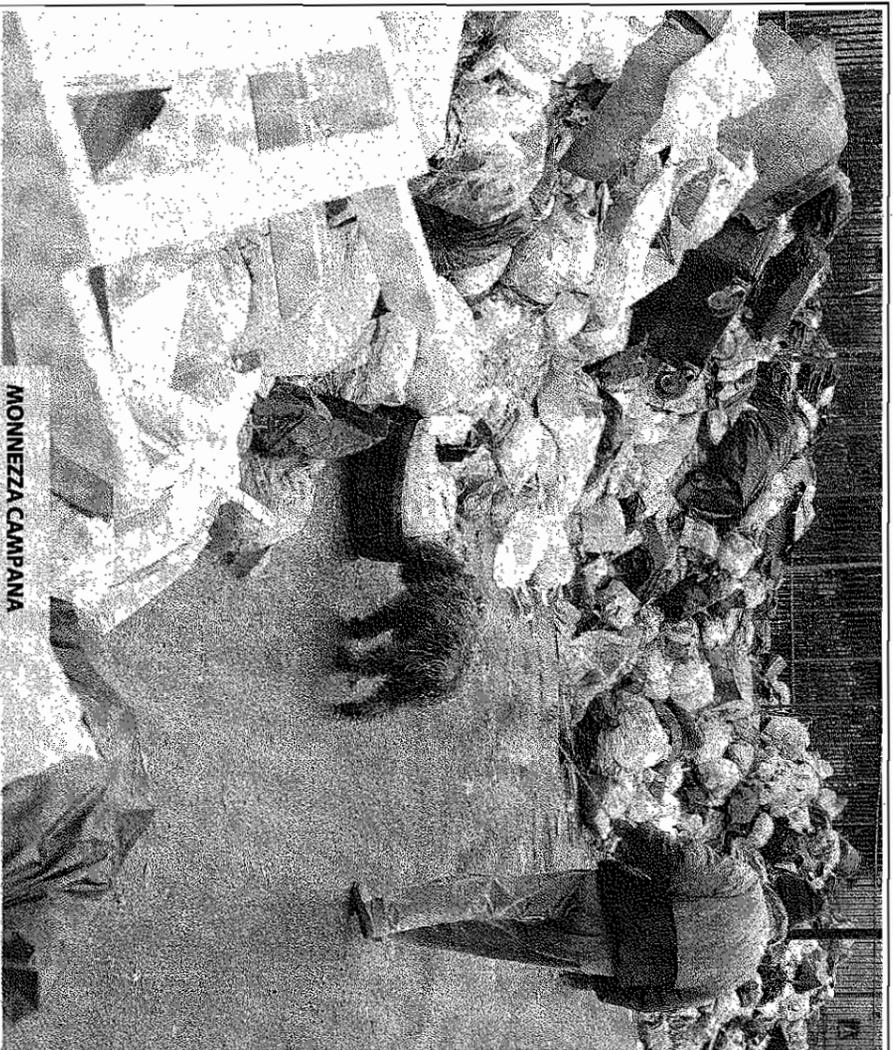
■ ■ ■ GIAMPIETRO FIORE
NAPOLI

■ ■ ■ Si rischia l'arresto e una pena fino a tre anni di carcere se sorpresi a abbandonare rifiuti ingombranti per strada. Questo in sintesi il decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri. Un provvedimento che non vale per tutto il territorio nazionale, ma solo per la Campania e quelle regioni in cui è stata riconosciuta l'emergenza. Un pugno di ferro quello del Governo, che non sanziona con il carcere solo chi abbandona i rifiuti per strada, ma sottopone a rigidi provvedimenti anche tutti quei sindaci che si mostrano inadempienti nella raccolta.

Ad illustrare il decreto legge appena approvato è stato il Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania, Guido Bertolaso. «L'articolo 6», ha spiegato il sottosegretario Guido Bertolaso, «prevede che chiunque in modo incontrollato o presso siti non autorizzati abbandona rifiuti pericolosi, speciali ovvero rifiuti ingombranti domestici e non, di grandi dimensioni che non siano riciclabili, tossici o nocivi di almeno 50 centimetri di altezza, lunghezza o larghezza superiori a cinquanta centimetri, è punito con la reclusione fino a tre anni e sei mesi».

MATERASIE LAVATRICI

Un provvedimento che si è reso necessario in Campania, considerato che dopo qualche ora che le strade venivano ripulite dai rifiuti c'erano gente che abbandonava per strada cucine, materassi, lavatrice frigoriferi. Se prima era prevista una pena irrisoria, una ammenda di 25 euro, per chi si rendeva protagonista di simili comportamenti, ora prima di lasciare per strada un rifiuto ingombrante dovrà pensarci bene. Ma non saranno soli i cittadini ad essere sotto controllo e sanzionati, ce n'è per tutti anche per quei comuni definiti "pigri". «I 551 sindaci campani», ha tenuto a sottolineare Bertolaso, «devono fare il proprio dovere. Spesso anche noi siamo sollecitati da cittadini che sostengono che non è stata tolta la spazzatura sotto casa, ma non è compito nostri devono farlo i sindaci. I Co-



MONNEZZA CAMPANIA

Il nuovo decreto legge prevede l'arresto per chi lascia rifiuti ingombranti o tossici in Campania. Emmevi

muni che non fanno quanto previsto dalla legge potranno essere commissariati: è una norma severa che vuole far assumere la responsabilità a tutte quelle amministrazioni comunali che gridano all'aiuto, ma poi sono inadempienti». Ma nel decreto varato dal Consiglio dei Ministri non ci sono provvedimenti solo repressivi. «Per incentivare», spiega il sottosegretario, «l'attività di riciclo del materiale casalingo abbiamo previsto un ritorno ai vecchi tempi, quando si restituiva la bottiglia di vetro vuota e si aveva un piccolo indennizzo». I cittadini campani, quindi, potranno portare i propri imballaggi usati (al massimo 100 kg al giorno) presso le aree di raccolta autorizzate e

riceveranno un compenso forfettario.

L'AUTO DEL L'ESERCITO

Il decreto legge consente all'esercito e agli enti preposti di rimuovere tutti quei cumuli di rifiuti che contengono materiali tossici o nocivi. «Si tratta», continua Bertolaso, «di spazzatura che non poteva essere rimossa dall'esercito perché poteva contenere materiali pericolosi. Con il di siamo autorizzati a prendere questi scarti presenti nelle periferie e nelle campagne, da sempre discaricate a cielo aperto e trasferiti nelle piazzole di conferimento dove operare la selezione».

Nel giorno in cui il Governo Bertoloni attua nuove misure per risolvere definitivamente l'emergenza dei rifiuti

in Campania, un nuovo avviso di garanzia raggiunge il presidente della giunta regionale Antonio Bassolino. L'avviso di garanzia è il terzo collettivo nato dal Governatore. I reati contestati sono peccati aggravati in concorso e falso ideologico e materiale commesso da pubblico ufficiale in atti pubblici.

Oltre a Bassolino, nella sua qualità di commissario di governo per l'emergenza rifiuti, gli altri quattro destinatari dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari emesso dal pm della Procura di Napoli, Giancarlo Novelli, sono: Raffaele Vanoì, vice commissario vicario per l'emergenza rifiuti all'epoca dei fatti, Enrico Soprano, avvocato e consulente esterno della struttura commissariale, Michele Carra Maniglia, professionista legato al commissariato da un rapporto di collaborazione e Guido Facchi, subcommissario all'epoca dei fatti contestati.

Viareggio
Perde 300mila euro
al gioco d'azzardo
per colpa del farmaco

■ ■ ■ BENEDETTA FRIGERIO

■ ■ ■ Attenzione, leggere le istruzioni prima dell'uso e qualora si riscontrino effetti collaterali consultare immediatamente il medico. Per non aver ascoltato questo consiglio, tanto spesso ricevuto quanto poco ascoltato, un uomo di Carrara ha perso ben 300mila euro insieme forse, all'uso dell'intelletto.

La storia inizia tre anni fa, quando, un 53enne malato di Parkinson decide di farsi curare dall'Asl di Viareggio. Ma appena la cura inizia a circoscrivere la malattia e i tremori, il paziente comincia ad accusare comportamenti alquanto sospetti e sintomi di malessere d'altro tipo: diventa dipendente di slot machine e poker d'azzardo, consumato da una vera ossessione per il gioco. Si alza la mattina presto per girare tutti i bar e le tabaccherie di Carrara, spendendo fino all'ultima goccia i risparmi di una vita e preoccupando ulteriormente i suoi cari. Perché fino ad allora «era sempre stato un uomo serio, parsimonioso, attento ai suoi risparmi, privo di vizi. Buttare via centinaia di euro al gioco ogni giorno era una cosa che non aveva nulla a che vedere con il suo carattere. Il suo normale stile di vita», racconta un suo stretto parente. La famiglia pensa inizialmente a una malattia mentale. Un doppio dolore, per lui che si era da poco ammalato nel corpo.

Poi la svolta, nel febbraio scorso, quando i parenti decidono di andare a fondo di quella nuova passione che, nel frattempo, si era presa anche la pensione della madre. Così il nipote stralucito davanti alle continue richieste di soldi, che l'uomo rivolgeva alla famiglia, inizia a indagare: il malato gli racconta di sentirsi preda di un impulso irrefrenabile e lui decide di leggere "Il bugiardo" del Pramipexolo, il farmaco usato dal parente per curare il Parkinson. E quando gli occhi del premuroso nipote si arrestano alla scritta "controindicazioni" il giallo sembra risolto. Il flogelito, infatti, segnalale-seguenti controindicazioni «ipercholia, sogni anomali, pulsione patologica al gioco d'azzardo». E, solo a quel punto, il malato decide di cambiare cura: si rivolge agli avvocati per cercare di recuperare quanto aveva dissipato, rinunciando l'Asl di Viareggio.

Ma la difesa ricorda che le controindicazioni del farmaco, oltre che sul foglietto illustrativo, sono scritte anche in un comunicato ufficiale Aifa. Mentre nel febbraio 2007 una «nota informativa importante» dell'Agenzia del farmaco avverte che l'uso dei medicinali «topaninomi agonisti», categoria di quello in questione, può causare la «sindrome patologica del gioco d'azzardo». Infine, sottolinea, Ubaldo Bonucelli, Coordinatore della UOC di Neurologia dell'Ospedale Versilia, «esiste la libertà del paziente, non solo la responsabilità medica».

La cura dello sceriffo rosso Zanonato Padova è morta. Al suo posto un bivacco di barboni, pusher, ubriachi

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Vivo da trentaquattro anni nella città del Santo, Padova. Un detto veneto ci definisce "Gran dottori", perché siamo uno storico capoluogo universalista (1222 l'anno di fondazione dell'Università). Siamo considerati una "piccola Milano", forse il polo urbano principale del Nordest, sicuramente un interessante attrattiva turistica sia per la vicinanza con Venezia,

sia per la ricchezza monumentale e di siti storici. La romana Patavium è ancora chiamata la città del Santo senza nome, del Prato senza erba e del caffè senza porte: il famosissimo Pedrocchi, lasciato testamentario in cui fu prevista la donazione al Comune dell'elegantissimo caffè storico sotto condizione che gli studenti potessero

sempre accedervi e a loro fosse servito almeno un bicchier d'acqua e un'oliva in segno di ospitalità. Il Pedrocchi domina la signorile passeggiata centrale che un tempo era percorsa dall'avvocato e dall'artigiano, dall'operato e dallo studente senza distinzioni di rango o di classe, perché le differenze sociali si appiattivano in un elegante e composito incedere per le vie cittadine.

Questa Padova è morta e sepolta ormai da un decennio, ma il degrado che la pervade è ormai oltre il livello di guardia: mercoledì sera ne sono rimasti increduli quanto ripugnanti testimoni. In passeggiata, dopo una cena con'amici, ho assistito a un reattorio macabro di ubriachezza, spaccio e molestie per le vie del centro storico. Di sera queste si trasfor-

mano in unico enorme ghetto di scoperati: la gioventù che si riversa per le strade cittadine è più simile a una massa informe di ragabboni. Tutti rigorosamente dotati di bottiglia in mano e spinnello in bocca, i più bravi, gli altri sono già riversi al suolo in stato di enfimistica confusione mentale.

Ai lati delle piazze storiche sono pronti zelanti pusher per nutrire la moltitudine democratica, appesi ai colonnati di contorno della piazza stanno i soliti striscioni del centro sociale e sul palazzo comunale del sindaco comunista sta l'immancabile bandiera della pace. Del resto, la futura classe dirigente del centrosinistra è pacifista quando è lasciata libera di okkupare (per scriverla a modo loro) piazze e stabili comunali, oppure di chiudere col lucchetto le Facoltà

universitarie. Un concetto della democrazia molto stravagante, docile e menzoliniano.

Chi non si unifica senza batter ciglio al dogma "democratico" e invocando l'aiuto della polizia, perché il diritto allo studio sia garantito parimenti di quello allo sciopero, è uno "smoderato". Così dopo poco me ne sono tornato a cassetta disgustato dal riprovevole spettacolo di una gioventù allo sfacelo quanto il centro della mia amata Padova. Superato l'ostacolo del solito gruppo di barboni che mi dormono sotto l'ingresso, mi sono chiuso tra le mura domestiche a coltivarle la mia rabbia per una simile degenerazione. E sapete come l'ho coltivate? Ho acceso la tv e mi son visto il sindaco patavino che, su una rete nazionale, discetteva di sicurezza in

quanto ritenuto uno degli sceriffi del centrosinistra. Un risolutore del problema dell'ordine pubblico perché ha innalzato un muro di latta, che anche un diversamente abile sarebbe in grado di scavalcare, al confine di un quartiere di spacciatori.

Ormai 15 anni fa, quando varcai la soglia del Bò, il palazzo universitario, mi fu insegnato dai docenti fino al barista un unico dogma: Università università patavina Libertas. Da quel giorno ho ispirato la mia esistenza a quel voleriano principio di difendere la mia libertà parimenti a quella del mio prossimo. Ora, invece, lancio da queste colonne un grido di angosciosa inquietudine perché nella mia città la prepotenza di pochi sta prevaricando la libertà di tutti. Mi perdono, cara Lilla D'Amico, faccio riverenza alla sua bellezza, ma mi permetto un consiglio: non inviti il sindaco Zanonato a parlare di sicurezza, perché a Padova non sappiamo più di che cosa si tratta.

Commenta su Libero-news.it